

Trento. Le sette bambine che danzano sulla carrozzina

Il corso alla scuola di ballo "Ritmomisto" di Lavis tutti i giovedì pomeriggio: «Queste piccole ci hanno aperto la mente».

«Pronte? Mani sulle ruote! Uno, due, tre... avanti». Sarà l'atavica magia della danza, ma lo spettatore si dimentica presto di quelle carrozzine ingombranti e vede soltanto l'armonia delle aspiranti ballerine, i loro visi rapiti dalla tensione verso la musica. «Fateci un sorriso, ragazze, che non guasta mai...» le rassicura la coreografa, incoraggiando quella leggerezza che è pur sempre una conquista per chi fuori dalla sala di ballo incontra ogni giorno i suoi ostacoli, portandosi dalla nascita il peso della disabilità.

Eccole, ormai, alle prove generali del saggio di fine anno **le 'Seven fighters'**, sette piccole lottatrici che da ottobre ogni giovedì si avvicinano per un'ora e mezzo all'ambiente fascinoso della danza, realizzando quel sogno che una di loro quest'estate aveva confidato alla sua mamma: «Potrei anch'io provare a ballare?».

«E perché no?» le hanno incoraggiate la fisioterapista e un medico neuropsichiatra, incrociando ben presto l'accoglienza coraggiosa di 'Ritmomisto', un'avviata scuola di danza con 200 allievi a Lavis, periferia nord di Trento. Dai balli di coppia alla capoeira, dalla classica alla zumba, con porte aperte a tutte le età ed ora – con quest'appuntamento del giovedì al quale prendono parte 7 bimbe di vari paesi trentini – a tutte le diverse abilità.

«Questo piccolo progetto era scritto già nel nome scelto dai miei genitori, "Ritmomisto" appunto, per accogliere la varietà della danza – spiega a fine prove l'insegnante **Manuela Zennaro**, anima della scuola –, queste ragazzine dai 6 ai 13 anni hanno competenze motorie, e non solo, ben diverse per cui la danza creativa punta a trovare insieme soluzioni nuove. Ma lo facciamo con semplicità in un clima familiare». Alcuni nastri bianchi trasformano il manubrio delle carrozzine in code di cavallo, i pon pon colorati le incendiano di colori. «Va bene così, adesso ci rilassiamo un attimo!».

Diego Andreatta

Avvenire.it, 29 aprile 2018